

PROF. GIUSEPPE CICCONARDI

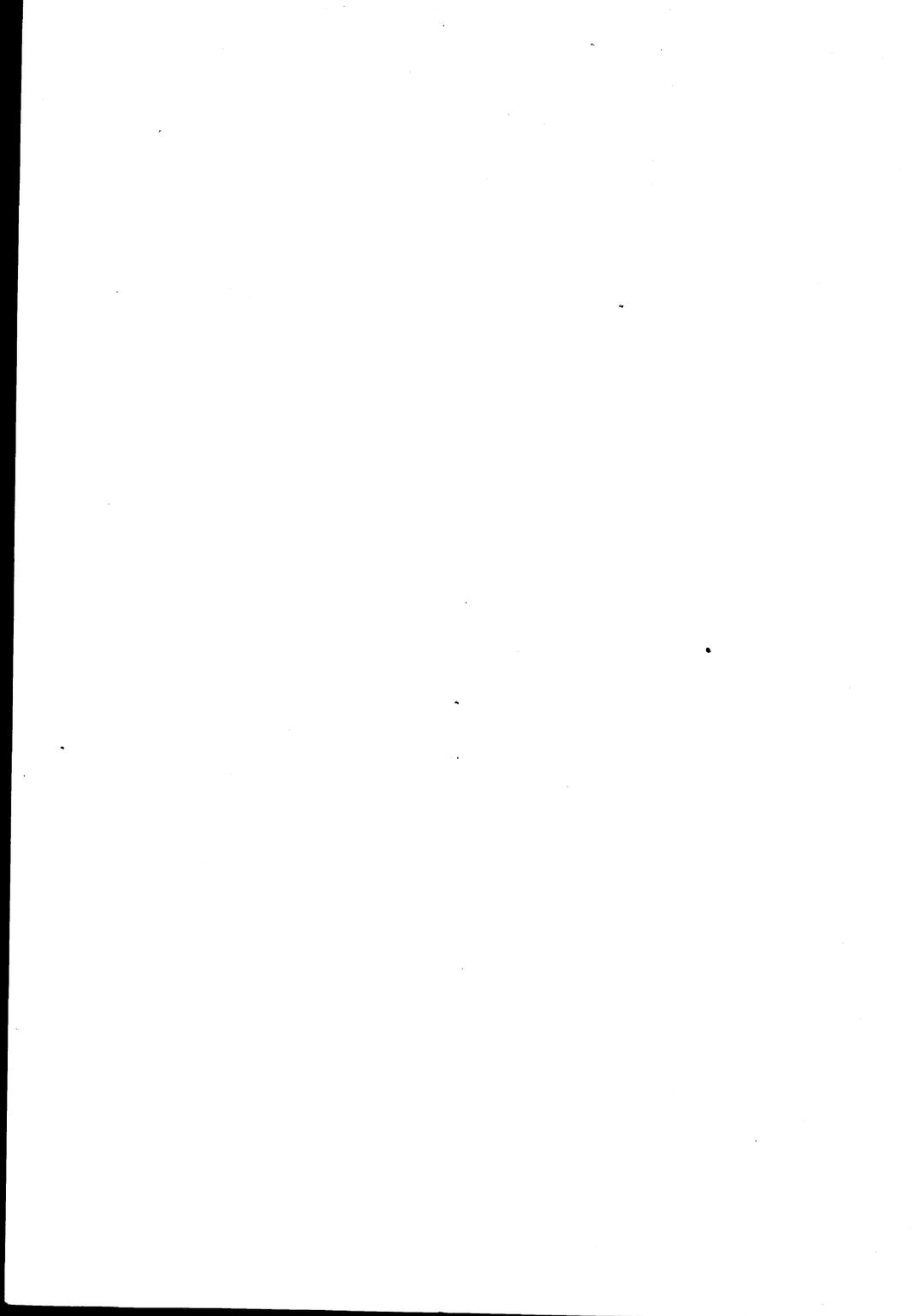
Docente di patologia generale e fisiologia

Primario degli Ospedali di Napoli - Membro della Società Reale

L'impiego del fenolo in terapia

*Estratto da « Le Forze Sanitarie » - Anno IX
N. 16, del 31 agosto 1940 - XVIII*

Mine B
OP
—
27



PROF. GIUSEPPE CICCONARDI

Docente di patologia generale e fisiologia

Primario degli Ospedali di Napoli - Membro della Società Reale



L'impiego del fenolo in terapia

*Estratto da « Le Forze Sanitarie » - Anno IX
N. 16, del 31 agosto 1940 - XVIII*



L'impiego del fenolo in terapia è di pochi decenni posteriore alla sua scoperta (da Runge nel 1836 nel catrame del carbon fossile). A parte la medicazione antisettica di Lister le applicazioni del fenolo riguardano alcune malattie infettive acute, p. e. il tetano, il tifo e talune forme di gangrena. In questi casi l'acido fenico è stato adoperato come antisettico: questa volta invece è trattato come sostanza ad azione stimolante, rispettivamente regolatrice, in alcuni stati di squilibrio organico. E' noto che se lo stimolo non oltrepassa certi limiti la risposta tende a riportare alla norma la deviazione. Se l'inizio della malattia coincide con una diminuzione di resistenza dell'organismo, un eccitamento efficace può ridare all'organismo stesso la potenzialità fisiologica.

L'assenza sicura di disordini tossici autorizza l'impiego dell'acido fenico. Piccolissime quantità di fenolo introdotte per via parenterale determinano lievi e fugaci azioni sugli umori e sulle cellule a cui segue, con valore e significato di vera terapia, il ripristino dello scosso equilibrio.

Nessuna obiezione pregiudiziale può essere avanzata contro l'impiego del fenolo come agente terapeutico. La introduzione entro certi limiti è sicuramente scevra di pericoli. Fino a poco più di mezzo grammo (dose *pro die*), secondo le farmacopee di vari paesi e secondo diversi autori, esso è assolutamente innocuo; in dosi maggiori è un veleno protoplasmatico, perciò irrita i centri nervosi, produce degenerazione grassa del fegato e alterazione renale; forse è anche tossico per il cuore e per i polmoni. Nelle dosi giornaliere suddette, se adoperate in diluizioni non oltre il due o il tre per cento, non precipita le proteine del siero, nè ha azione necrosante *in loco*.

Non può essere introdotto per bocca perchè, riassorbito dall'intestino, viene trasformato dal fegato in acido fenilsolforico o fenilglicuronico e come tale eliminato senza alcuna azione dall'organismo umano. La via parenterale, meglio la sottocutanea, è la più

adatta: la via endovenosa da preferire per la rapidità dell'azione.

Noi adoperiamo soluzioni al 5% in acqua bidistillata e scegliamo in tal caso il tessuto sottocutaneo (al 2,5% se per via endovenosa) e introduciamo dapprima a giorni alterni, poi ogni terzo giorno, quantità scalari progressive, da un decimo di cmc. fino a un cmc. (cioè da 0,005 a 0,05). Non abbiamo quasi mai sorpassata questa dose singola. In generale le dosi saranno più piccole quanto più si teme di bloccare quelle parti finissime dell'organismo ove si svolgono azioni difensive (sistema reticolo istiocitario) per correre verso dosi massive a misura che avviene l'assuefazione del soggetto. I cicli curativi sono due o tre, hanno ciascuno la durata media di dieci settimane e si seguono con un intervallo di 15-20 giorni. Da notare che alla fine della cura è stato impiegato per ogni ciclo poco più di mezzo grammo, in tutto meno di due grammi di fenolo: indubbia garanzia di rispettare la vecchia legge del *primum non nocere*.

Forse per ciò il fenolo può diventare di facile impiego; la critica potrà obiettare che la sua azione è deficiente, ma esso è sicuramente inoffensivo (non si introducono con i sieri e i vaccini in commercio quantità maggiori di acido fenico perfino nei lattanti?).

Le indicazioni terapeutiche sono vaste abbastanza: tutti gli stati di squilibrio organico. Il fenolo può essere quindi adoperato:

- all'inizio di minime alterazioni subiettive;
- negli stati di incompleta euforia;
- nelle astenie;
- nei dimagrimenti e nelle tendenze all'obesità (1);
- nei primi stadi di molte malattie e nella loro convalescenza.

L'acido fenico è un ottimo coadiuvante nella cura

(1) Le stesse dosi fanno aumentare o diminuire il peso degli individui rispettivamente più magri o più grassi della norma. Non si tratta di azione paradossa, ma regolarizzatrice.

di morbi a lento decorso e a tipo cachetizzante: risponde pertanto nel modo migliore nella tubercolosi, specialmente con lievi localizzazioni polmonari. In questa malattia viene adoperato anche da solo al primo principio del male e sotto la più intelligente osservazione del medico dà spesso evidenti risultati. Il miglioramento subiettivo è pronto a manifestarsi fin dalle prime iniezioni. Seguono: aumento di peso, scomparsa della febbre, variazioni del reperto ematologico, ritorno a tempi normali della velocità di sedimentazione e netta trasformazione dei segni funzionali ed obbiettivi con rischiaramento del radiogramma.

Non esiste controindicazione di sorta.

Il controllo di tutto ciò è quanto mai facile adoperando negli individui apparentemente sani la terapia fenolica come è stata qui esposta. Che l'acido fenico abbia un'azione sull'andamento del peso è dimostrato anche da quanto avviene nei bambini sottoposti a tubercolinoterapia.

Eseguendo questa cura, nel passaggio da 0,9 di una soluzione tubercolinica a 0,1 della soluzione dieci volte più forte, si nota spesso un arresto della progressiva ascesa del peso, mentre ciò non accade se le soluzioni tubercoliniche crescenti col sistema decimale, sieno progressive anche come liquido diluente (come è noto si adopera l'acido fenico al 1/2 %).

Come appendice dev'essere notata l'azione che ha il fenolo negli ammalati di cancro vergini da trattamento o già sottoposti a interventi chirurgici o radiologici.

Osservazioni cliniche, corredate possibilmente da esami istologici, mostrano in linfogranulomatosi e in blastomatosi l'effetto della terapia fenolica, nel senso che spesso si assiste a metaplasia di alcuni tumori maligni, più spesso ancora a ritardo della evoluzione fatale del morbo (1).

E' possibile che anche qui lo squilibrio che è la base della perturbazione della vita cellulare, e che i poteri normali dell'organismo non riescono a regolare, sia riordinato con la modificazione clinica apportata dalla introduzione del fenolo, questo riequilibratore che attacca il punto cruciale della cura dei tumori maligni.

In conclusione può essere affermato che la « terapia fenolica », perchè scevra di pericoli e ricca di risultati clinici, può per la sua facile esecuzione entrare largamente nella pratica medica.

Esso sarà adoperato invece dei comuni ricostituenti o con questi ridando prontamente al paziente la gioia di sentirsi bene.

(1) « Rinascentza Medica », n. 13, 1928.

~~XXXXXXXXXX~~
62589

